

IL CONTROVERSO PENSIERO DI JIM MORRISON

"The road of excess leads to the palace of wisdom"
William Blake - "The Marriage of Heaven and Hell"



Introduzione

In questa tesina ho voluto analizzare i pensieri più controversi e antitetici del musicista e poeta Jim Morrison. Grazie alle nozioni acquisite quest'anno mi è stato possibile scorgere molte analogie tra quest'ultimo e svariate figure della letteratura inglese e francese nonché della filosofia. In questo modo ho potuto approfondire e comprendere a fondo le contraddizioni di questa enigmatica icona del Rock, da sempre banalizzata e fraintesa.

Biografia

James Douglas Morrison nacque a Melbourne in Florida l'8 dicembre 1943. A causa del lavoro del padre, al tempo ammiraglio di marina, la famiglia dovette trasferirsi più volte e ciò creò diversi disagi al piccolo Morrison che dovette cambiare scuole e amicizie con grande frequenza. La famiglia soggiornò a Washington poi ad Albuquerque, a Los Altos, a Los Angeles e per finire definitivamente a San Francisco nel 1955.

Qualche anno più tardi cominciò ad emergere in Jim il lato più trasgressivo. Preferiva "minare" la scuola e frequentare diversi locali Beatnik, tra cui la celebre libreria City Light Books del poeta beat Lawrence Ferlinghetti, di cui era grande ammiratore. Le letture di Jim divennero sfrenate portandolo ad accumulare centinaia di libri. Nel liceo George Washington stupì gli insegnanti con l'ampiezza delle sue letture e la notevole erudizione (sapeva citare a memoria intere pagine dei manuali) e ottenne, dopo il primo trimestre, una menzione d'onore. Nell'estate del 1960 il suo umore si fece più cupo ed il suo look più trasandato. Già a quest'età si era formata in Morrison una sorta di repulsione verso il sistema. Una delle cause fu sicuramente il padre che esigeva dai figli una rigida educazione ed una puntualità uguali a quelle richieste ai soldati suoi subordinati. Jim Morrison arrivò all'UCLA di Los Angeles per studiare cinema all'inizio del 1964, trovò un appartamento vicino al campus, a Westwood, e iniziò condurre una vita in stile bohemien. Ai corsi di cinematografia conobbe Ray Manzarek, che nel luglio del 1965, sulla spiaggia di Venice Beach, propose a Morrison di formare un gruppo rock dopo averlo sentito cantare alcune delle sue liriche, su tutte "Moonlight drive". Nella band confluirono poi il chitarrista Robby Krieger e il batterista John Densmore; il nome "The Doors" (Le Porte) fu scelto da Jim Morrison e deriva dal verso di una poesia di William Blake. Nel 1966 cominciano i primi concerti della band nei locali più importanti della scena musicale di Los Angeles. In una di queste serate Jim Morrison conobbe Pamela Curson che divenne la sua compagna di vita più significativa.

La casa discografica Elektra Records propose ai Doors, nello stesso anno, un contratto che implicava un impegno esclusivo per sette album. Il 4 gennaio del 1967 l'Elektra pubblicò il primo album "The Doors". Fu un enorme successo e diventò uno dei dischi più venduti dell'anno. La musica dei Doors proponeva un blues rock psichedelico molto originale che fondeva i motivetti boogie woogie della tastiera di Manzarek con i ritmi della chitarra flamenco di Krieger. Dopo la pubblicazione dell'album la band partì per un tour nazionale che toccò le principali capitali del rock americano del tempo: Los Angeles, San Francisco; Long Beach (New York). Così Frank Lisciandro, fotografo e amico della band, ricorda Morrison durante i primi concerti:

« In scena Jim subiva una completa metamorfosi: la sua voce dolce e garbata diveniva roca, aspra, profonda e potente; la sua posa dinoccolata si faceva arrogante, baldanzosa; il suo quieto volto si trasformava in migliaia di maschere di tensione e di emozione; e i suoi occhi, di solito così penetranti e attenti, diventavano vacui e lontani, fino a tramutarsi in due finestre illuminate davanti al pubblico. Con questo sguardo chiaroveggente Jim sembrava scrutare sia nel futuro che nel passato. Emetteva strani suoni animaleschi, urlava, strepitava come se soffrisse. I suoi abiti di cuoio o di pelle di serpente crepitavano e gemevano quando si muoveva. Le sue movenze e i suoi gesti si facevano spasmodici, frenetici, come se si fosse trattato di una persona in preda a una crisi epilettica. Danzava, non in modo fluido e aggraziato, ma con brevi passi saltellanti e moto a stantuffo, sporto in avanti, la testa che scattava su e giù. Si muoveva come un indiano d'America in una danza rituale. Sul palco Jim diventava lo Sciamano. Nel corso dell'esibizione, come un festante dionisiaco, cantava dei miti moderni, e come uno sciamano evocava un panico sensuale per rendere significative le parole di questi miti. Agiva come se un concerto fosse un rito, una cerimonia, una seduta spiritica, e lui era lo strumento per la comunicazione con il sovrannaturale. Tentava di strappare gli spettatori dai loro posti a sedere, dai loro ruoli, dalle loro menti, così che potessero vedere l'altro lato della realtà, anche solo per una breve occhiata. Il suo messaggio era: apriti un varco comunque ti sia possibile, ma fallo adesso. Spesso il messaggio era sfocato e così si perdeva tra la musica, i miti, la magia e la follia. »

La carriera della band sembrava ormai lanciata. Jim ormai si poteva considerare un mito nazionale. Si era andato a creare un vasto pubblico, sia di giovani sia di celebrità, che lo seguiva e lo amava concerto dopo concerto. Il 25 luglio 1967 la loro celebre canzone "Light my fire" raggiunse la vetta della classifica, nell'ottobre uscì il secondo album intitolato "Strange Days".

Nell'estate del 1968 la canzone "Hello, I love you" si attestò al primo posto in classifica, la fama dei Doors fu all'apice, Morrison continuò a portare al limite l'emotività della folla e a declamare poesie, ma il suo abuso sempre più frenetico di alcol e droghe iniziò a minare seriamente la loro attività. A settembre i Doors partirono per il tour europeo, toccarono l'Inghilterra, la Germania, la Danimarca e l'Olanda (ad Amsterdam Morrison, imbottito di hashish, svenne sul palco e la band fu costretta a esibirsi senza di lui). Il 24 gennaio 1969 i Doors fecero registrare il tutto esaurito al Madison Square Garden. Il 1° marzo si esibirono al Dinner Key Auditorium di Miami, il concerto degenerò in una spaventosa sommossa del pubblico, sobillato dal monologo sovversivo di un Jim Morrison in preda a furore dionisiaco. Successivamente Jim fu accusato di aver mostrato i genitali al pubblico, non esistono però fotografie che comprovino tale gesto. Venne così processato e condannato il 20 settembre 1970 soltanto per i capi d'imputazione minori: atti contrari alla morale e bestemmia in luogo pubblico. Fu invece prosciolto dalle accuse di ubriachezza molesta e dal grave reato di oscenità. Nel luglio 1969 uscì il terzo album della band "The Soft Parade" che non riscosse però il successo dei precedenti. Dopo la pubblicazione del quarto album "Morrison Hotel" Jim cominciò ad andare in escandescenza, molti concerti furono annullati a causa dei continui conflitti con gli organizzatori, divenne molto più ribelle e sovversivo, sprezzante e impertinente. Ad ogni concerto rimaneva sempre più deluso dalla sua immagine: da come veniva venduta a come veniva osannata. Jim cominciò ad odiare il suo stesso pubblico, sosteneva di essere più compreso. Era solito paragonare la folla ad un gruppo di automi che vivevano influenzati interamente dalle istituzioni. Il 23 dicembre 1970, alla Warehouse di New Orleans, ebbe luogo l'ultima esibizione pubblica dei Doors, con un Jim Morrison stravolto che crollò più volte a terra e danneggiò il palco colpendolo con l'asta del microfono. Il 15 febbraio Pamela Courson si

trasferì a Parigi e Jim la raggiunse due mesi più tardi con l'intento di rilassarsi e disintossicarsi. Nell'aprile del 1971 venne pubblicato *L.A. Woman*, l'ultimo album registrato dai Doors. Inizialmente Morrison a Parigi riuscì a dedicarsi quasi interamente alla scrittura di poesie e alla sua autobiografia ma presto le sue escursioni notturne nei locali malfamati ripresero. Sulla morte di Jim Morrison si è molto discusso e questa rimane ad oggi ancora un mistero. Secondo la versione più accreditata, Morrison venne trovato privo di vita immerso nella vasca da bagno del loro appartamento da Pamela, il 3 luglio 1971. La sepoltura, nel Cimitero di Père-Lachaise, avvenne tre giorni dopo, alla presenza dell'impresario dei Doors Bill Siddons, giunto frettolosamente dagli USA, di Pamela Courson e della regista Agnes Varda, amica di Morrison.

"The Doors" La simbologia

The name "Doors" chosen by Morrison was taken by a famous line written by William Blake in "The Marriage of Heaven and Hell".

« If the doors of perception were cleansed, everything would appear to men as truly it is: infinite. »

This concept was elaborated by Morrison who adapted this line to his personal view of life. He thought, as Blake, that two estates of mind coexisted together: the Known and the Unknown. The Doors are the passage between them, they are part of the Unknown but they interact with the physical world.

Also man has two real existing principles, one is the body, part of the real world of the Known, the other is the soul. They are inseparable because Body is only a portion of the Soul that the five Senses discern. Morrison according to Blake's theory thought that Good is the passive element that obeys reason, on the contrary Bad is the active component of the souls from what Energy springs. Thanks to this Energy men could discover the complexity of Universe that surrounds them. But this conception of life is often confused; men think that Good is reason and the only form of Soul expression and Bad is the form of Energy the body releases. Morrison decided to be one of the doors with the purpose of showing what human difficulties see: their souls in contact with the spirit of Universe formed by a contrast of elements, and the real purpose of Bad in the human life, in the other way, Energy. Contraries produce a progress, they create life that without them would be impossible. For Morrison the inevitable contrast between opposites was suffering. The Energy that made him able to see beyond reality, also shows the devastated world he inhabited.

Misticismo

Fin da ragazzo Morrison dimostrò una particolare inclinazione al misticismo di matrice decadente. Non si può certo pensare che abbia interiorizzato i principi di una religione, né cattolica né di altra estrazione. Baudelaire diceva << Io desidero con tutto il cuore credere che un essere eterno e invisibile si interessi al mio destino>> mentre ricercava una purezza ideale che appagasse le sue necessità di redenzione dal Peccato originale. Posseduto dalla nostalgia per la virtù primordiale, Baudelaire era convinto che nell'uomo esistessero due tendenze simultanee, l'una verso la purezza ideale, dunque Dio, l'altra

verso il caos. Allo stesso modo anche Morrison dichiarò in un'intervista nel 1967 al "Newsweek" << La sensualità e il male sono adesso per noi immagini molto attraenti, ma dovete pensare ad esse come alla pelle di un serpente di cui ci si libererà. Il nostro lavoro, le nostre esibizioni, sono uno sforzo per raggiungere la metamorfosi. Al momento sono più interessato al lato oscuro della vita, al male, alla parte oscura della luna e della notte. Ma nella nostra musica ci siamo impegnati in una ricerca, nello sforzo di aprirci un varco verso un regno più pulito e libero...>>. Durante tutta la sua esistenza Morrison cercò di individuare i contrari che soffocavano il suo animo. La scelta tra bene e male ovvero tra ideale e reale risultò difficile. Morrison era attratto dall'oscurità sensuale, dalla violenza, dal dolore: essi rappresentavano una mistica energia ed un appagamento dell'animo. Contemporaneamente si sentiva legato al processo di purificazione durante il quale il caos è solo il punto di partenza. Attraverso il raggiungimento della landa primordiale e disordinata si possono purificare gli elementi trovando così il seme che trasforma tutta la vita, la materia e la personalità. Solo alla fine di questo lungo processo si può ottenere la fusione tra bene e male i cui confini non più definiti e opposti rappresenteranno la purezza. Questa è specchio di un mondo effimero. senza più regole a limitarlo: la spontaneità della natura, l'abbattimento dei confini che distinguono il creato. Lo stadio sospeso tra realtà ed effimero rappresentava per Morrison il paradiso. La vita, un "idillio senza idillio", dove le regole imposte ed il progresso allontanavano l'uomo dalla spontaneità, non poteva che apparire a Morrison come sofferenza. Per questo frequentemente l'artista invitava la morte a raggiungerlo. Osannato dal pubblico che seguiva ogni sua mossa esaminandola al microscopio, incanalato all'interno di movimenti di cui non si sentiva partecipe, mal etichettato e molte volte frainteso, Morrison sognava il paradiso, la liberazione dal fardello di un'esistenza enormemente triste, segnata dalla disperazione. Vivere, specialmente nell'ultimo periodo della sua vita, era diventato un enorme peso. La morte non poteva che apparire come una dolce amica, rassicurante. Il paradiso a cui sarebbe giunto rappresentava l'ultimo stadio della metamorfosi, la perfezione, l'abbattimento del dualismo terreno. Non bisogna, però, dimenticare che il suo flirt mentale con la morte è sempre andato di pari passo con la sua passione carnale per la vita. Morrison sperava e lottava per rimanere a galla, per cambiare l'immagine che il mondo e specialmente l'America, avevano creato intorno alla sua persona. Combatteva per distruggere un mito che non sentiva di essere. Per questo doveva rimanere in vita. L'esistenza terrena rappresentava per lui un lungo cammino dove ad un bivio ne seguiva subito un altro. La strada che Morrison scelse di difendere fino alla morte, quella che aveva scelto per sé, era l'energia vitale, l'energia creativa ed espressiva. Decise di barcamenarsi tra il caos di una vita pubblica e colossale, dove poter mettere a nudo i risultati delle sue lunghe riflessioni, ed una privata, intima, di studio, sogno, droghe e passioni. All'inizio della sua carriera auspicò la fama per lui e per la sua band. Ben presto si rese conto che il potere tanto bramato non era che pura vanità. Morrison si uccise prima ancora di essere morto e il nome della sua tomba fu sicuramente "Successo". Dall'amarezza e dall'angoscia è nato il poeta e paroliere Jim Morrison.

THE END

*This is the end
Beautiful friend
This is the end
My only friend, the end*

*Of our elaborate plans, the end
Of everything that stands, the end
No safety or surprise, the end
I'll never look into your eyes...again*

*Can you picture what will be
So limitless and free
Desperately in need...of some...stranger's hand
In a...desperate land*

*Lost in a Roman...wilderness of pain
And all the children are insane*

In questo testo Morrison ineggia alla morte come forma di liberazione risolutiva. Essa slega i contrari, scioglie i contrasti e lascia l'anima immersa nel grande universo. La morte non può che apparire come una dolce amica consolatrice, l'unica in grado di fermare il dolore, di attutire i duri colpi che la vita ci lancia. Essa è la fine dei nostri piani elaborati ovvero la logica, il rigore, l'ordine su cui siamo costretti a basare l'esistenza. Questi "our elaborate plans" chiudono gli occhi, rendono gli uomini docili ed inermi. La morte è senza limiti, sconfinata, tanto quanto tutto l'universo. La sua grandezza spaventa Morrison forse solo bisognoso di una mano amica che lo conduca nel suo viaggio verso la pienezza e la purezza nel mondo della morte. In vita, a guidarlo, c'era la bellezza ideale che in questo testo viene rappresentato dagli occhi dell'amata ("I'll never look into your eyes...again"). Dopo la morte Morrison non potrà più vedere né la bellezza né il bene né il male. Nella morte tutto si annulla e si fonde. I bambini, simbolo di purezza e perfezione candida diventano follia. Tutto si capovolge e si unisce, i contrari si fondono "And all the children are insane". Rimane però sempre il dubbio: e se la morte, proprio perché "limitless and free", fosse un enorme terra desolata? E se fosse una dimensione incomprensibile e complessa, dove i bambini sono costretti alla follia? Se da un punto di vista la morte libera, dall'altro rappresenta perdita e dolore, una condizione che difficilmente l'uomo sopporta. Nella morte si è soli, la mano amica potrebbe non protendersi, il cammino essere percorso senza aiuto né consolazione.

Differentemente da Baudelaire che si appellò ad un Gesù feticcio, nel quale non credeva, Morrison ritrovò la divinità nel Grande Spirito sciamanico. L'esperienza determinante che influenzò il pensiero dell'artista fino all'età adulta avvenne intorno al 1950. Circa tredicenne, Jim assistette alla morte di due indiani i quali, inseguito ad un incidente stradale, giacevano insanguinati sull'asfalto. Morrison ricordò sempre di aver udito le loro grida di dolore e di essere rimasto affascinato dalla scena cruenta: questo fu per lui il primo contatto con la morte. Molti anni dopo disse << La sensazione che avverto oggi, ripensandoci, guardando indietro, è che probabilmente l'anima di quei pellerossa, forse molte anime, mi abbiano rincorso e siano entrate nella mia testa..>> . Il fulcro dello sciamanesimo sta nel dialogo tra più anime, la propria e quella dei grandi spiriti. Questo avviene nello stato di trance che si raggiunge attraverso l'assunzione del peyote o della mescalina (un suo derivato artificiale). Durante il rito, il soggetto allucinato compie il cosiddetto "trip" (viaggio). Spesso nello stato trans avviene anche la metamorfosi ed il "viaggiatore" si tramuta in un animale, avvicinandosi ulteriormente con lo spirito della natura. Per gli indiani d'America questo rito serviva allo sciamano per consultarsi con i

grandi saggi oppure per unirsi in pace con l'universo. Morrison sfruttò i poteri allucinogeni dell'LSD e della mescalina per ottenere l'unione panica con il caos che lo circondava. In questo modo dimenticava i confini della sua persona, si univa misticamente con la natura, con il vuoto e con l'infinito, liberandosi così dal peso del corpo ovvero dal fardello dell'esistenza fisica e si trasformava. Superate le porte della realtà sensibile poteva librarsi nell'ignoto e nell'oscuro. L'animo travagliato di Jim, sospeso tra realtà ed ideale, veniva così appagato. Proprio da questa dimensione onirica Morrison traeva ispirazione per le sue poesie, per i suoi testi e per le musiche che li accompagnavano. La sua arte nasceva come visione, esplorazione dell'incognito, dialogo con gli spiriti della natura. Per questo la poetica visionaria di quest'ultimo può essere paragonata a quella di Rimbaud. La poesia di Morrison, infatti, non è nient'altro che un labirinto di simboli da decifrare. Questi, quando si abbandona la razionalità tipicamente borghese ed utilitarista diventano le immagini di un mondo vero nascondendo sotto l'allegoria un significato rivelatore. Allo stesso modo in cui Rimbaud credeva nell'evasione e nel viaggio allucinato come metodo di scoperta, anche Morrison recuperò dalla tradizione parnassiana la voglia di liberare la realtà dal suo significato primo e razionale. Lo scopo era proporre un susseguirsi di immagini metaforiche che celavano un nuovo universo slegato dalle contraddizioni e dai contrari del reale. Si raggiungeva così il caos, lo stadio primitivo dell'esistenza, dove la purezza ideale faceva da padrone.

CELEBRATION OF THE LIZARD

*This little game is fun to do
Just close your eyes no way to lose
And I'm right there I'm going too
Release control we're breaking thru*

*Way back deep into the brain
Back where there's never any pain
And the rain falls gently on the town
And in the labyrinth of streams
Beneath, the quiet unearthly presence of
Nervous hill dwellers in the gentle hills around
Reptiles abounding
Fossils, caves, cool air heights*

*Each house repeats a mold
Windows rolled
Beast car locked in against morning
All now sleeping
Rugs silent, mirrors vacant
Dust blind under the beds of lawful couples
Wound in sheets
And daughters, smug
With semen eyes in their nipples
[...]
I am the Lizard King
I can do anything*

*I can make the earth stop in its tracks
I made the blue cars go away*

*For seven years I dwelt
In the loose palace of exile
Playing strange games
With the girls of the island
Now I have come again
To the land of the fair, and the strong, and the wise
Brothers and sisters of the pale forest
O Children of Night
Who among you will run with the hunt?*

LE BATEAU IVRE – A. RIMBAUD

*La tempête a béni mes éveils maritimes.
Plus léger qu'un bouchon j'ai dansé sur les flots
Qu'on appelle rouleurs éternels de victimes,
Dix nuits, sans regretter l'œil niais des falots !*

*Plus douce qu'aux enfants la chair des pommes sures,
L'eau verte pénétra ma coque de sapin
Et des taches de vins bleus et des vomissures
Me lava, dispersant gouvernail et grappin.*

*Et dès lors, je me suis baigné dans le Poème
De la Mer, infusé d'astres, et lactescent,
Dévorant les azurs verts ; où, flottaison blême
Et ravie, un noyé pensif parfois descend ;
[...]*

*Glaciers, soleils d'argent, flots nacreux, cieux de braises !
Échouages hideux au fond des golfes bruns
Où les serpents géants dévorés des punaises
Choient, des arbres tordus, avec de noirs parfums !
[...]*

*Si je désire une eau d'Europe, c'est la flache
Noire et froide où vers le crépuscule embaumé
Un enfant accroupi plein de tristesse, lâche
Un bateau frêle comme un papillon de mai.
[...]*

Dans "Celebration of the Lizard" Morrison se rapproche aux principes poétiques de Rimbaud illustrés dans le poème "Le Bateau ivre". Le texte du poète parnassien raconte les visions d'un bateau abandonné à son destin dans un fleuve de l'Amérique. Dans ce cas le bateau représente le poète et l'Amérique devient le symbole d'une nouvelle liberté qui découle de la sortie des règles établies par la société. Pour cette raison les flots du fleuve

apparaissent comme doux et restaurateurs. Toutes les images proposées par le poète sont le résultat des visions qui dérivent de l'immersion dans l'inconnu. La raison disparaît pour laisser les sens libres de s'exprimer. Rimbaud décrit un paysage intérieur composé par terreurs, beautés troublantes en enlevant la dimension physique des objets. Le poème est un rêve dans l'inconnu. Très importante est l'image du vomissement ("Et des taches de vins bleus et des vomissures/ Me lava") parce que pour sortir de la dimension temporelle il faut se purifier et effacer tous les liens avec le passé et la société. Ce procès est possible seulement à travers l'eau qui a une fonction purificatrice. Elle lave le vomissement qui représente les malaises de la société. Donc la tempête peut seulement bénir. La « Mer » aussi assume ici une signification symbolique. Elle est la poursuite du fleuve, l'inconnu immense qui entoure le bateau, donc représente la complète liberté. Dans la dernière strophe le poète propose l'image de l'Europe comme une flache noire et froide qui détruit les rêves de l'enfant. Elle représente la pureté écrasée par les institutions. Malgré cette situation, l'enfant est capable quand même de jouer avec un papillon qui symbolise l'instant, le temps qui s'arrête. Donc la jeunesse représente un espoir qui pourra sauver la société future. Le message final du poème est donc positif.

De la même façon Morrison propose dans "Celebration of the Lizard" une immersion intemporelle et irréaliste dans l'inconnu. De différents thèmes sont repris. Le monde de la rêverie comme une dimension séparée où il faut entrer pour l'explorer ("Release control we're breaking thru"). Dès que le poète se plonge dans cette nouvelle dimension la pluie assume, comme dans Rimbaud, une valeur purificatrice et nécessaire. Sans cette pluie personne ne peut abandonner sa dimension physique caractérisée par les horreurs de la société. La première image proposée par Morrison est le labyrinthe. Il devient miroir de la complexité des objets qui perdent leur signification originale pour devenir des symboles, des images infinies qui explorent le monde intérieur de Morrison. Si Rimbaud se transforme en bateau, ici le chanteur devient le "roi lézard". Cette conversion en animal souligne la reprise du mythe de l'union avec la nature, le désir de métamorphose. De cette façon il cherche de se représenter comme il se voit, dans sa naturalité, avec les traits qui le caractérisent. On peut retrouver aussi le thème de l'enfance. Morrison voit dans ces visions les "enfants de la nuit". Cette image est un oxymore, qui souligne la double existence dans ce monde de l'inconnu du Bien, représenté par l'enfant, et du Mal, la nuit sombre et terrible. L'enfant de la nuit est l'union impossible de ces instances, la réalisation de l'impossible dans un monde fantastique mais parfait où les contraires se lient. Comme dans le "Bateau ivre" à la fin le poète déclare d'être revenu à la dimension temporelle, Morrison soutient, dans les dernières lignes de sa chanson, d'avoir abandonné le monde exilé de cette dimension. Il rêve cependant de retourner dans ce monde, parce que c'est le seul endroit où il se sent chez soi.

Il movimento hippie

Charlie Parker, noto compositore statunitense di musica jazz, inventò un nuovo stile di vita: il modo di vestirsi, il modo di parlare, il modo di drogarsi, il modo di non curarsi del denaro, il modo di rivoltarsi alle norme economiche e morali. Queste ultime specialmente cristallizzavano lo stereotipo dell'uomo caratteristico del secondo dopoguerra americano. Le nuove generazioni, quelle degli anni Cinquanta, non credevano più nei miti scientifici che avevano condotto alla meccanizzazione dell'America. Contemporaneamente non si fidavano più dei soldi come mezzo per procurarsi il potere e così la moneta divenne un veleno, un vizio insidioso di cui liberarsi. Nel momento stesso in cui il denaro perse il suo

valore, si andò a creare la massa che negli anni Sessanta venne chiamata hippie. Prima d'allora, l'identità e la personalità fondavano i loro confini nella differenza di classe e nella professione esercitata. Senza la moneta a classificare e dividere, ogni individuo poteva diventare chi preferiva. Gli hippie passarono alla storia per aver abbandonato le generalità personali fornite dalla società ed aver inventato una massa di girovaghi alla ricerca di sogni e divertimento. La massima espressione degli hippie si ebbe proprio tra gli anni Sessanta ed i Settanta perché solo allora fu posto un obiettivo per cui lottare e farsi sentire, ovvero la guerra in Vietnam. Da quel giorno in poi si lottò per interrompere la carneficina dei soldati, si chiese a gran voce la pace. Questa controcultura, infatti, disprezzava il denaro e l'identità tanto quanto la guerra, risultati della meccanizzazione e della tecnica. Il progresso agli occhi degli hippie appariva come crudeltà e orrore. Ciò che vedevano attorno a loro non erano nient'altro che studenti ed insegnanti espulsi o licenziati per essersi rifiutati di far ricerca su strumenti di guerra, miliardi investiti in macchine di distruzione e di morte e telecomandi che uccidevano senza bisogno di intervento umano.

Morrison con il tempo divenne, senza intenzione né voglia, uno dei principali esponenti di questo movimento e da esso venne fagocitato. Proponeva uno stile di vita da imitare, una musica che era manifesto degli stessi hippie e i suoi discorsi fuori dagli schemi e contro l'autorità lo rendevano membro attivo della protesta. In realtà, Morrison non si dichiarò mai un hippie. La sua completa avversione nei confronti dello schematismo e della logica, lo portarono sempre a disprezzare l'idea di far parte di un gruppo o di un movimento. Ciò avrebbe significato ridurre il proprio pensiero, la propria individualità, sminuirsi, annullarsi. Diventare una piccola parte di una grande massa non interessava al cantante-poeta. In più, considerava deboli tutti coloro che sentivano la necessità di unirsi ad un gruppo come forma di difesa, di scudo. Sotto questo punto di vista è facile collegare il pensiero di Morrison a quello del grande filosofo tedesco Nietzsche di cui era grande seguace. Come quest'ultimo considerava la morale una forma di autoconservazione generata dai più deboli, così allo stesso modo Morrison pensava che il movimento hippie, con i valori che difendeva, non fosse nient'altro che un facile modo per proteggersi da un'autorità schiacciante ed oppressiva. Gli hippie rappresentavano una forma di sicurezza per chi da solo non avrebbe saputo opporsi. Il movimento divenne, quindi, sinonimo dei valori che rappresentava, i partecipanti i deboli che non vedevano altra via d'uscita.

Nonostante questo, non si può ignorare, però, che Morrison aveva per certi aspetti un'opinione concorde al movimento: il rifiuto dell'autorità e la lotta alla guerra. Questi temi venivano, però, trattati da lui in maniera disinteressata e privo di intenti politici. Ciò che spinse Morrison ad assumere questa posizione di protesta fu probabilmente la figura del padre che lui detestò profondamente per il comportamento che attenne durante tutta la sua infanzia. George Stephen Morrison, ammiraglio di marina, faceva della guerra la sua professione e aveva cercato durante tutta la sua vita di esercitare un forte potere sui figli. Il risultato fu che Jim soffrì per diversi anni di disturbi emotivi. Tra questi manifestò stati ansiosi ed un senso di "dissociazione" derivato sia dai continui traslochi dovuti agli spostamenti lavorativi del padre, sia al comportamento variabile della madre la quale assumeva con i figli diversi atteggiamenti a seconda che il marito fosse a casa o meno. Morrison, comunque, accusò sempre il padre di essere stato la causa prima del suo soffrire e per questo maturò un'enorme avversione nei confronti di tutto ciò che faceva parte della vita del genitore: la guerra, la forza come metodo di convincimento, l'ordine e la misura, la precisione e la logica.

THE UNKNOWN SOLDIER

*Wait until the war is over
And we're both a little older
The unknown soldier*

*Breakfast where the news is read
Television children fed
Unborn living, living, dead
Bullet strikes the helmet's head*

*And it's all over
For the unknown soldier
It's all over
For the unknown soldier*

*Hut
Hut
Hut ho hee up
Hut
Hut
Hut ho hee up
Hut
Hut
Hut ho hee up
Comp'nee
Halt
Preeee-zent!
Arms!*

*Make a grave for the unknown soldier
Nestled in your hollow shoulder
The unknown soldier*

*Breakfast where the news is read
Television children fed
Bullet strikes the helmet's head*

*And, it's all over
The war is over
It's all over
The war is over
Well, all over, baby
All over, baby
Oh, over, yeah
All over, baby
Wooooo, hah-hah
All over*

All over, baby
Oh, woa-yeah
All over
All over
Heeeeyyyy

I Paradisi Artificiali

La droga come anche l'alcol furono per Morrison la cultura che aiuta la natura, il paradiso fittizio che surroga il caos primordiale ormai perduto, la protesì mediante per ritrovare un'eternità perduta. Il sogno non bastava a placare la necessità d'evasione del poeta. Attraverso l'eccesso, l'assunzione smisurata di droghe, Morrison non voleva imporsi come portavoce di una società alienata che beveva drink prima di cena per consolarsi da una giornata di lavoro anonima, dalla noia o dalla routine scandita dalle rate da pagare e dagli spettacoli televisivi. Tanto è vero che disprezzava tutti coloro che si erano dimostrati incapaci di agire e di ribellarsi contro un sistema ormai decaduto che non aveva saputo asservire né alle sue necessità né a quelle della maggior parte della popolazione americana. Le droghe e l'alcol, però, non significavano nemmeno la forma di rivolta contro l'autorità. Si potrebbe infatti così pensare perché Morrison visse negli anni della diffusione del movimento hippie che faceva del così detto "spinello" la forma di liberazione dagli schemi di vita imposti dal sistema. Morrison fu un "innovatore", ripescò il concetto di Paradiso Artificiale che negli anni si era perso, reinterpretandolo in chiave moderna. La droga serviva come "svincolamento" psicologico, come liberazione momentanea dalle norme della logica, come esaltazione delle facoltà percettive. La tradizione a cui si rifece Morrison fondava le sue radici nel passato: ad iniziare fu proprio Edgar Allan Poe che beveva <<per dimenticare>> e prendeva l'oppio in cerca della vita nei Paradisi Artificiali. A seguirlo vi fu sicuramente Baudelaire. Il suo scopo era dunque quello di dimenticare i tre quarti dei gesti compiuti durante il giorno, imposti dai codici della morale e del buon senso. Morrison voleva vivere la libertà e i piaceri i più proibiti. Scelse, quindi, l'eccesso di droga e l'abuso di alcol. La sua era una necessità famelica e ingorda che non si arrestava davanti ad una bottiglia di "Jack Daniel's" (uno dei suoi liquori preferiti). I così detti Paradisi Artificiali rappresentavano per lui l'evasione da un mondo che non sentiva proprio, la possibilità di raggiungere quella dimensione non tangibile da cui trarre spunto per i suoi scritti e, dunque, l'unica via d'uscita per un animo sensibile e fragile come il suo. La droga non era più un piacere quanto piuttosto l'unica forma di sostentamento senza la quale sopravvivere sarebbe risultato impossibile. La droga aveva il compito di ottenebrare la mente e slegare l'uomo dalla dimensione umana. Questa teoria si distacca notevolmente dal comune sentire. Charlie Parker aveva dato avvio, negli anni precedenti, ad un movimento culturale che rifiutava il concetto di "paradiso artificiale". Le droghe dovevano avere il compito di liberare la mente dalle tenebre, dovevano fornire i mezzi per ritrovare la comunicazione fra gli uomini e ancorare l'esistenza ad una dimensione umana e reale. La droga in questo caso aveva assunto un ruolo di utilità sociale. Questo questo Morrisn non poteva concepirlo e se ne discostò notevolmente.

Come dimostrano i fatti, la ricerca del "Paradiso artificiale" rappresentò una delle grandi contraddizioni che tormentarono l'animo di Morrison. Se da un lato l'allucinazione dovuta alla droga dava la possibilità di raggiungere lo stato di comunicazione con la natura, dall'altro sceglierla significava rinunciare al candore e alla purezza dell'ideale. La società

puniva l'uso di stupefacenti e ne condannava l'abuso. Morrison, che fu sicuramente icona della trasgressione, non potè fare a meno di considerare le sue azioni perverse, illegali ed esagerate. Esse rappresentavano il "male", l'oscuro che attrae e seduce. Il suo corpo rimase lacerato e stravolto dopo le innumerevoli bevute, ma la mente attratta dall'oscurità e dal maligno che risultava irrinunciabile, appariva potenziata ed appagata. Così scrive Morrison in una sua poesia:

*Perché bevo?
Così posso scrivere poesie.*

*Talvolta quando si è a fine corsa
e ogni bruttura recede
in un sonno profondo
C'è come un risveglio
E ogni cosa è rimasta reale.
Per quanto devastato è il corpo
Lo spirito cresce in energia.
[...]*

"Linguaggio bestia"



Il linguaggio utilizzato da Morrison per i suoi testi e le sue poesie è quello che la beat generation definì "linguaggio bestia". Il termine fu coniato nel 1965 da Mike McClure, scrittore cantante e musicista che in quello stesso anno pubblicò la commedia "La barba" opera che diede avvio alla diffusione di questo nuovo modo di esprimersi. La prima volta che cercò di teorizzare i fondamenti di questo linguaggio fu nel saggio "Phi Upsilon Kappa" dove appunto scrisse <<Sentivo ciò

che gli uomini, quando conoscevano la terra, il vento e il gelido mare ribollente, traevano dall'aria e dalla luce e le bestie intorno a loro, cercai di sentire le cose nominate nella loro lingua>>. L'idea di fondo, che venne poi accolta ed utilizzata da Morrison, prevedeva che gli uomini come le bestie dovessero parlare in una lingua più fluida di quella normale poiché il corpo e lo spirito erano indivisibili. La poesia, che è il frutto di uno spirito libero, non può essere regolamentata attraverso l'esperienza del corpo. Questa, infatti, viene limitata e imprigionata dalle norme sociali che, come impongono l'abbigliamento, condizionano anche il modo di esprimersi e di comunicare. Il linguaggio per Morrison non poteva essere solo una semplice convenzione. Sorgeva in lui la necessità di adottare un linguaggio nuovo, più spontaneo e naturale, che potesse dare voce ai suoi viaggi nel

mondo degli spiriti. Il "linguaggio bestia" fu indubbiamente scelto per questo motivo. Per Morrison, la poesia così come la musica doveva essere una rivoluzione che coinvolgesse lo spirito, l'intelletto e anche l'orecchio. Come in ambito musicale lui e la sua band decisero di accompagnare la parte strumentale con suoni di altra natura (scricchiolii di lattine, urla di ragazze, tonfi di oggetti), così in campo poetico la scelta cadde sul "linguaggio bestia" che permetteva a Morrison di esprimere liberamente la complessità del suo mondo interiore senza freni né virgole a limitarlo. Attraverso la sua poesia sperava di poter liberare l'anima-bestia che risiedeva nei suoi lettori e nei suoi ascoltatori perché essa era nient'altro che condivisione. Questo linguaggio poetico prevedeva frasi brevi e concise, dove esclamazioni e mugolii potevano interrompere il fluire del verso. Frequenti erano i punti esclamativi che avevano l'intento di rendere il discorso più concitato. Erano praticamente assenti le virgole perché spezzavano il discorso rendendolo meno spontaneo. Spesso le poesie scritte con questo nuovo linguaggio non possedevano vere e proprie frasi ma solo un susseguirsi apparentemente casuale di aggettivi e sostantivi. È importante sottolineare come anche attraverso questo modo di esprimersi Jim Morrison cercasse di tornare allo stato primitivo di caos, recuperando in un certo senso il mito romantico. Per teorizzare o semplicemente utilizzare il "linguaggio bestia" bisogna supporre che non solo l'uomo, ma ogni animale o ogni singola parte, costituisca l'anima della natura e posseda uno spirito articolato. Solo l'uomo con le sue sovrastrutture e convenzioni abbandona la dimensione puramente spirituale facendo fatica poi a *recuperarla*. Il "linguaggio bestia" dava la possibilità a Morrison di poter raccontare le sue esperienze in questa dimensione.

Bibliografia

Jerry Hopkins, Danny Sugerman, *Nessuno uscirà vivo di qui, la sconvolgente biografia di Jim Morrison*, Milano, Edizioni Blues Brothers, 2008.

Stephen Davis, *Jim Morrison, vita morte leggenda*, Milano, Mondadori, 2011.

Jim Morrison, *Tempesta elettrica, poesie e scritti perduti*, Milano, Mondadori, 2012.

Fernanda Pivano, *Beat, hippie, yippie, dall'underground alla controcultura*, Milano, Bonpiani, 1977.

William Blake, *The marriage of heaven and hell*, Milano, Se, 2006, pp. 20-41.

Baudelaire Charles, *I fiori del male*, Milano, Mondadori, 2010, pp. V-XXVIII.

Sitografia

<http://www.google.it/imgres?q=Jim+Morrison&start=182&hl=it&biw=1366&bih=622&gbv=2&addh=36&tbm=isch&tbnid=4BQW8JJoU7k2NM:&imgrefurl=http://www.lastfm.it/music/Jim%2BMorrison/%2Bimages/192921&docid=iJMlfYJKG8I1ZM&imgurl=http://userserve-ak.last.fm/serve/500/192921/Jim%252BMorrison.jpg&w=500&h=755&ei=HHXoT9y8AauP4gSlnKXPAQ&zoom=1>

<http://jimandflorence.blogspot.it/2011/12/seven-devils-all-around-you-jim.html>